

# I martiri della resistenza a Meina

**15-23 settembre 1943:  
la strage degli Ebrei**

Meina è una ridente cittadina del lago Maggiore, confinante con Arona e sede, da tempo, di molte ville in cui personaggi importanti hanno trascorso in assoluta riservatezza i loro momenti di riposo, ma che è stata nel XIX secolo anche un centro industriale di una certa importanza. All'ingresso del paese, dove una volta sorgeva il porto, c'è un albergo, oggi fatiscente, carico di tristi ricordi: quando ancora si chiamava "Hotel Meina" ed apparteneva alla famiglia Behar, nel 1943, divenne il luogo in cui fu compiuta una delle prime stragi di ebrei civili in Italia. L'Hotel Meina era un albergo di prima qualità: un giardino che dava sul lago, l'imbarcadero dei battelli proprio a due passi, come la strada statale, una sala da biliardo, una per giocare a carte. Anche la cucina era ottima, tenuto conto del razionamento. Nel settembre del 1943 gli ospiti erano un centinaio: da quando la Casa editrice Mondadori, a causa dei bombardamenti, aveva trasferito gli uffici ad Arona, non erano pochi i dirigenti che vivevano nell'albergo. Con essi, alloggiavano all'Hotel Meina anche alcune famiglie di ebrei greci fuggiti appena in tempo da Salonico: la famiglia Fernandez Diaz, composta dal nonno Dino, da suo figlio Pierre, da sua moglie Liliana e da Jean, Robert e Brachette, i loro figli; la famiglia Mosseri, composta dai coniugi Marco ed Ester e dal figlio Giacomo Renato e sua moglie Odette; infine, la famiglia Torres, composta dai coniugi Raoul e Valerie. Arrivava da Salonico anche Daniele Modiano, mentre gli altri tre ebrei vittime del razzismo nazista furono Lotte Froehlich, moglie dello scrittore Mario Mazzucchelli e



L'Hotel Meina, come si presentava in una cartolina dell'epoca



L'albergo oggi

due dipendenti del negozio milanese di antiquariato del proprietario dell'albergo, Alberto Behar, che si trovavano a Meina per caso, come aiutanti tuffatore nell'albergo: Vitale Cori e Vittorio Haim Pompas.

Quando il 15 settembre 1943 le SS si presentarono all'Hotel Meina, andarono a colpo sicuro: qualcuno li aveva avvisati della presenza di ebrei nell'albergo. Non si trattava di nazisti qualunque: facevano parte della divisione corazzata Leibstandarte "Adolf Hitler", di ritorno dalla Russia, erano soldati spesso giovanissimi, spietati e "specializzati nella strage all'ebreo". Dopo avere occupato l'Hotel, ordinarono a tutti gli ospiti di ritirarsi nelle loro camere e poi, individuati gli ebrei, li portarono all'ultimo piano. Catturarono anche il proprietario e la sua famiglia, ebrei, ma turchi. Poiché i Behar ospitavano nella loro abitazione meinese, villa Novecento, il console turco (la Turchia era in quel momento neutrale), questi intervenne per liberarli ed essi, dopo avere pagato una penale in denaro per avere ospitato degli ebrei,



L'imbarcadero di Meina

scampano al massacro, pur divenendone impotenti testimoni. L'occupazione dell'Hotel durò fino al 23 settembre, una settimana di agonia di cui tutto il paese fu in qualche modo testimone: una strage che si differenziò dalle altre compiute sulle rive del Verbano (ad Arona, Baveno, Stresa, Mergozzo, Orta, Pian Nava e Intra), per le quali si cercò la massima segretezza. Gli ospiti dell'Hotel avevano molti amici a Meina e ad Arona, che cercarono di mettersi in contatto con loro, di mediare. Ad alcuni fu concesso un lasciapassare e poterono incontrarli un'ultima volta, pranzare con loro, raccogliere confidenze, alcuni ricevettero anche gioielli e valori da mettere in salvo. Il 17 settembre il clima era così "disteso" che le SS più giovani giocarono con i ragazzi Fernandez Diaz. Il giorno seguente, un cupo silenzio e un tangibile nervosismo presero il posto del rumoroso via vai dei giorni precedenti. In tarda serata due individui cercarono di allontanare dall'albergo il proprietario, che fu salvato dall'intervento del vice console turco Dian Danish, che alloggiava in Hotel. Nei giorni successivi la situazione peggiorò. Il 22 fu vietato agli ebrei di scendere al pianterreno e di passeggiare nel corridoio del



Targa nel Parco della fratellanza di Meina, lungo la strada del Sempione

quarto piano. Dovevano restare nelle loro camere e tenere le porte chiuse. Dopo cena, il capitano Krüger annunciò a voce alta, perché tutti gli ospiti ariani sentissero, che gli ebrei presenti nell'albergo dovevano essere trasferiti, per ordine del comando delle SS di Baveno, in un campo di concentramento che distava 150-200 KM da Meina, che i "detenuti" sarebbero stati trasferiti con un'automobile privata a piccoli gruppi e che per tutto il tempo del trasferimento degli ebrei gli altri ospiti dovevano restare nella sala da pranzo o, meglio, nelle loro camere, in modo da evitare qualunque contatto con loro. I primi quattro ad essere prelevati furono Marco ed Ester Mosseri, Lotte Froehlich, Vitale Cori. Furono fatti salire su una camionetta, non su un'auto privata, che rientrò in albergo all'una di notte: era passato troppo tempo per un interrogatorio ad Arona, troppo poco per un trasferimento

*Istituto storico  
della resistenza  
e della società contemporanea*  
NEL MOVIMENTO E NEL VERBAIO - OLIVIO - OSSOLA  
**Piero Fornara**



COMUNE DI  
MEINA



Cippo commemorativo degli Ebrei trucidati nel Parco della fratellanza di Meina

nel fantomatico campo di concentramento. Il secondo gruppo scelto dalle SS era composto da due coppie di sposi: i Mosseri e i Fernandez Diaz. Allontanandosi, Marco e Liliana Fernandez Diaz abbracciarono i tre figli e il nonno. La camionetta, dopo averli caricati, si allontanò in direzione di Arona. Alle tre del mattino del 23 settembre, le SS tornarono in albergo, dove si era ballato tutta la notte, forse per occultare il rumore degli spari che Adriana Galliani, fidanzata di Vittorio Haim Pompas disse poi di avere udito in diversi momenti. Vittorio Haim Pompas insieme a Daniele Modiano e Raoul e Valerie Torres fu inserito nel terzo gruppo portato verso Arona. La destinazione dei "detenuti" fu chiara il mattino del 23 settembre. I Tedeschi avevano portato gli ebrei poco distante, alla Casa Cantoniera in località Pontecchio e dopo averli fucilati li avevano getta-



Cippo commemorativo degli Ebrei trucidati lungo la statale del Sempione, di fronte alla casa cantoniera, dove ci fu la strage

ti nel lago con sassi legati al collo per impedirne il riaffioramento, che puntualmente si verificò e permise agli abitanti di Meina di conoscere la verità. Le SS allora raggiunsero i cadaveri con una barca e li colpirono con le baionette per affondarli una volta per tutte. Per tutto il giorno i ragazzi Fernandez Diaz restarono affacciati al terrazzo, chiedendo ai passanti, che cercavano di rassicurarli, notizie sui loro genitori. Alle 22 furono prelevati con il nonno: nessuno ebbe dubbi sulla loro sorte, quando la camionetta partì verso Arona. La strage di Meina è uno degli episodi più terribili dell'occupazione nazista in Italia, oltre che dei più ignorati. Nel 1968 ad Osnabrück fu celebrato un processo in cui i Behar si costituirono parte civile: due ufficiali furono condannati all'ergastolo, ma nel 1970 una sentenza della Corte suprema di Berlino cancellò tutto, perché i reati erano da considerare caduti in prescrizione. In Italia non s'è mai fatto un processo. Nessuno ha pagato per quei sedici morti. Ma c'è chi non ha dimenticato e da anni racconta la verità: "I giorni di Meina hanno segnato nella mia vita - scrive Becky Behar - un trauma perenne: non sono più stata la stessa, perché non è il fatto di essere sopravvissuto che ti può dare pace".

### Bibliografia di riferimento

Becky Behar, *la strage dimenticata*, Interlinea - 2003  
Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia Partigiana*,  
Enrico Massaia, *Antologia dell'Antifascismo e della Resistenza Novarese*, Novara - 1984  
Marco Nozza, *Hotel Meina - la prima strage di ebrei in Italia*, Mondadori - 1993

Foto e testi a cura della classe V Chimici B - a.s. 2005-2006

### IL PROGETTO "I SEGNI E LA MEMORIA"

*In occasione del 60° anniversario del 25 aprile, l'Assessorato provinciale all'Istruzione in collaborazione con le Scuole Superiori, con l'Istituto Storico della Resistenza e con Vedogiovane, ha promosso un progetto triennale per ricordare cosa sia successo nel novarese tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Ciò partendo dai segni che sul territorio aiutano a fare memoria: infatti la toponomastica, i cippi, le targhe, le vecchie scritte sui muri, oggi ci possono aiutare a ricordare. Maggiori informazioni su questo progetto sono disponibili sul sito [www.resistenzanovarese.it](http://www.resistenzanovarese.it).*

### LA RESISTENZA

Come negli altri Paesi europei invasi dai Tedeschi, anche in Italia si organizzò l'opposizione armata all'invasore. Le quattro giornate di Napoli (28 settembre - 1 ottobre 1943) costituiscono uno dei primi episodi della guerra di popolo contro i Tedeschi. Le truppe Alleate intanto avanzavano lentamente, ma inesorabilmente: il 4 giugno 1944 venne liberata Roma, il 22 agosto Firenze. Ai Tedeschi non rimase che attestarsi sull'Appennino tosco-emiliano, lungo un sistema di difesa prestabilito: la linea gotica. Intanto sulle montagne e nelle valli padane formazioni di partigiani impegnavano le truppe tedesche occupanti in una dura ed accanita guerriglia, sabotando i loro mezzi di comunicazione, cercando di scompigliare le loro retrovie e spesso passando anche all'azione. La reazione nazista esplose in crudeli rappresaglie che coinvolsero le popolazioni civili, con distruzioni e massacri di interi paesi. Ma le azioni continuavano senza tregua, costringendo gli invasori ad una lotta logorante. Nelle formazioni partigiane (Corpo Volontari della Libertà) ebbero particolare rilievo quelle politicamente organizzate quali le Brigate Garibaldi (comuniste), le Brigate Giustizia e Libertà (del Partito d'Azione), le Fiamme Verdi (democristiane), le Brigate Matteotti (socialiste) e le Brigate Autonome, non ispirate ad un partito, ma animate dallo stesso ideale comune. Forte di 200.000 uomini il Corpo Volontari della Libertà agiva sotto le direttive dei comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) organizzati dai rappresentanti dei partiti politici sciolti dal fascismo. Ma a questi si aggiunsero moltissimi giovani, proprio quelli che il fascismo credeva di aver fatto suoi nel "clima rovente del ventennio". Maturati agli orrori e distruzioni delle guerre e all'idea di una tirannia fondata sulla violenza e sull'oppressione di ogni libertà, da imporre su tutta l'Europa, tanto loro quanto la stragrande maggioranza del popolo italiano, ritenne di lottare per un ordine sociale diverso. Fu una lotta per la libertà che diede un notevole contributo alla vittoria degli Alleati e che riuscì a creare anche alcune zone libere nella Val d'Ossola ed in Val Sesia, nelle Langhe, nel Modenese, nei Friuli. Da questa lotta è nata la nuova democrazia italiana. La Resistenza costituisce il fondamento storico della Repubblica e della nostra Costituzione.



Provincia di Novara  
Assessorato all'Istruzione

I.T. LEONARDO DA VINCI  
BORGO MANERO

VEDOGIOVANE  
ANIMAZIONE SOCIALE E CULTURALE